

3. Made in Italy? La violazione dei DPI italiani nel mondo

Il presente capitolo valuta i danni causati dalla violazione dei Diritti di Proprietà Intellettuale nel commercio mondiale. Dopo aver descritto chi viene particolarmente penalizzato da questa attività illecita, l'analisi prosegue prendendo in considerazione la portata e il volume di tali violazioni. Vengono presentate le principali economie di provenienza e di destinazione delle merci contraffatte che violano i DPI italiani. L'attenzione si concentra poi sui prodotti italiani maggiormente a rischio di contraffazione, con una peculiare analisi quantitativa che ne definisce l'effettivo livello di vulnerabilità. Vengono fatte distinzioni tra mercato primario e secondario. Infine, si valutano gli effetti dannosi della violazione dei DPI sull'economia italiana, ancora una volta in termini di mancate vendite, perdita di posti di lavoro e mancato gettito fiscale per l'amministrazione pubblica.

3.1. Chi è interessato e in che modo?

La violazione dei Diritti di Proprietà Intellettuale (DPI) nel commercio mondiale colpisce principalmente:

- i titolari di diritti italiani (industrie manifatturiere);
- il governo italiano.

3.1.1. Imprese

I legittimi titolari di Diritti di Proprietà Intellettuale italiani possono essere duramente colpiti dal commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano i loro diritti. Nel breve termine, tale commercio riduce i volumi di vendita erodendo quindi i profitti e portando a minori livelli di occupazione nel settore manifatturiero italiano. Nel lungo termine, le imprese italiane registrano un'importante perdita di potere del marchio a causa della concorrenza sleale da parte di contraffattori che abusano della loro Proprietà Intellettuale.

Il metodo di seguito sviluppato si concentra solo sugli effetti economici sui volumi di vendita e sui tassi di occupazione del settore manifatturiero di breve termine. Gli effetti di lungo termine non possono essere quantificati, per due motivi principali. Innanzitutto, per farlo sarebbero necessari dati relativi a un maggior numero di anni e tali informazioni non sono disponibili. Inoltre gli studi esistenti che potrebbero contribuire a produrre un adeguato metodo alternativo sono per lo più teorici e non forniscono un solido supporto empirico.

Inoltre, è importante considerare che, come anticipato nel capitolo precedente, alcuni settori possono in realtà trarre un vantaggio dalla contraffazione e dalla pirateria. In primo luogo, la contraffazione può generare attività economiche, che possono essere vantaggiose per numerosi operatori del settore qualora le merci contraffatte vengano prodotte sul territorio nazionale. In secondo luogo, alcuni intermediari come compagnie di navigazione e spedizionieri possono registrare una maggiore domanda di servizi a causa del commercio di merci contraffatte.

Questo metodo tuttavia si concentra solo sulle perdite sostenute dal settore manifatturiero a causa della contraffazione e della pirateria, e non tiene conto né dell'impatto positivo della produzione di prodotti contraffatti né dei potenziali guadagni ottenuti dagli intermediari per il commercio di prodotti contraffatti. I due principali motivi di questa scelta sono stati illustrati nella Sezione 2.1 del Capitolo 2

3.1.2. Governo

Per il governo italiano, i principali effetti del commercio mondiale di prodotti contraffatti e piratati che violano marchi e brevetti italiani consistono nel mancato gettito fiscale. In primo luogo, la diminuzione dei volumi di vendita e il calo dei profitti per i titolari di diritti italiani riducono direttamente l'introito derivante dalle imposte sul reddito delle società. In secondo luogo, alcune vendite di questi prodotti sul mercato nazionale tendenzialmente non vengono registrate; ciò porta a una riduzione dell'introito derivante dalle imposte sulle vendite e dell'IVA. Infine la perdita di posti di lavoro nel settore manifatturiero causata dalla contraffazione riduce l'introito derivante dalle imposte sui salari, in particolare in termini di contributi previdenziali e di IRPEF.

Come illustrato nel Capitolo 2, in una prospettiva di lungo periodo, il commercio di prodotti contraffatti può generare notevoli effetti dannosi per i governi, ad esempio in termini di commercio, innovazione e sviluppo, occupazione, ambiente e attività

criminoze. Tuttavia, a causa della mancanza di dati statistici sufficienti e uniformi riferiti alle diverse economie, non è possibile, in questa fase, effettuare la quantificazione di tali impatti.

Riepilogando, vi sono tre aree di impatto del commercio mondiale di prodotti che violano i marchi e i brevetti italiani che questo studio è in grado di quantificare con un grado relativamente alto di affidabilità: 1) la diminuzione delle vendite, 2) la perdita di posti di lavoro per l'industria manifatturiera italiana e 3) il minor gettito fiscale per il governo italiano.

L'Allegato A.3 presenta in dettaglio il quadro metodologico e i dati utilizzati per calcolare questi effetti. Le seguenti sotto-sezioni descrivono il metodo e i principali risultati ottenuti.

3.2. Quali sono la portata e il volume delle violazioni dei Diritti di Proprietà Intellettuale italiani nel commercio mondiale?

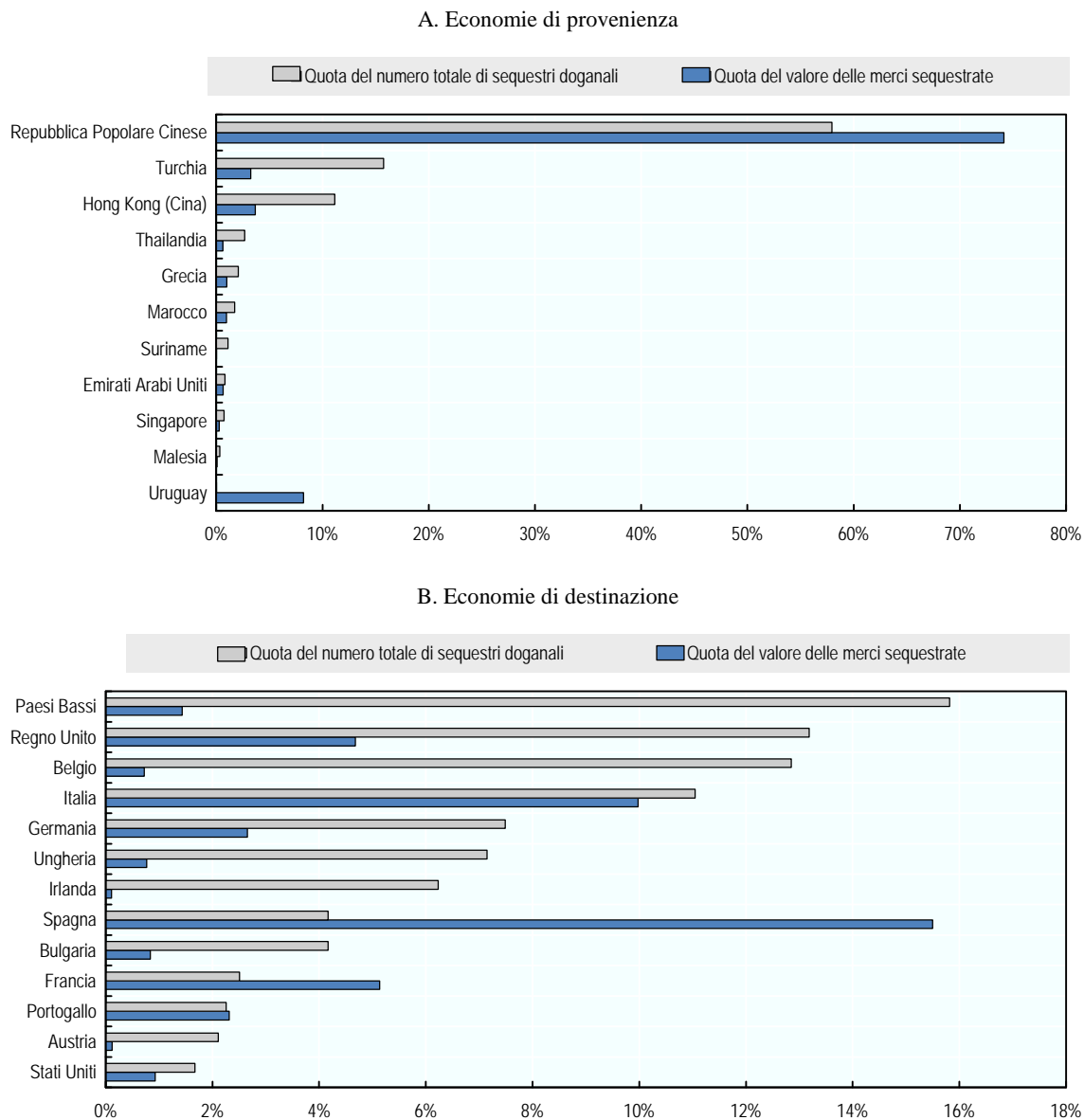
Prima di misurare le conseguenze sull'economia italiana delle violazioni dei Diritti di Proprietà Intellettuale nel commercio mondiale, è necessario valutare il volume di tali violazioni. I seguenti paragrafi forniscono quindi alcune statistiche descrittive sulla portata globale del commercio di prodotti contraffatti che violano marchi e brevetti italiani. Viene poi stimato il volume totale di prodotti contraffatti e piratati oggetto di scambi su scala mondiale impiegando il metodo GTRIC, presentato in dettaglio al Punto 7 dell'Allegato A.3 e dell'Allegato A.5.

3.2.1. Quali sono le principali economie di provenienza e di destinazione dei prodotti contraffatti che violano i DPI italiani?

Analizzando i dati sui sequestri effettuati in dogana a livello globale, gli Stati membri dell'Unione Europea sono risultati tra le principali destinazioni di prodotti contraffatti e piratati che violavano i DPI italiani tra il 2011 e il 2013 (Figura 3.1.B), sia in termini di numero di sequestri effettuati in dogana sia in termini di valore sequestrato. L'Italia stessa si è posizionata al quarto posto per valore dei prodotti sequestrati e al secondo posto per numero di sequestri effettuati.

Le economie asiatiche, in particolare Cina, Hong Kong (Cina) e Thailandia erano i principali Paesi di provenienza delle merci contraffatte e piratate che violavano i DPI italiani nello stesso periodo 2011-13 (vedere la Figura 3.1.A), seguite da Turchia, Grecia e Marocco.

Figura 3.1. Principali economie di provenienza e destinazione di merci contraffatte che violano la PI italiana, 2011-2013



Per ottenere una misura significativa della probabilità che ciascuna economia divenga una destinazione di prodotti contraffatti e piratati i cui Diritti di Proprietà Intellettuale sono detenuti da titolari residenti in Italia, i dati sui sequestri effettuati in dogana devono essere confrontati con i dati sulle esportazioni italiane di prodotti autentici e con i dati sulle vendite nazionali di prodotti dell'industria manifatturiera italiana. Viene quindi impiegato l'indice GTRIC-e (Indice generale di contraffazione e pirateria rapportato al commercio delle economie di destinazione), che consente di confrontare la frequenza dei sequestri effettuati in dogana di prodotti contraffatti che hanno violato i DPI italiani e vengono venduti in una data economia, e la quota di tale economia nelle vendite italiane (esportazioni + vendite nazionali).

La Tabella 3.1 indica le 15 economie che con maggiore probabilità rappresentano la destinazione di prodotti contraffatti e piratati che violano i DPI dei titolari italiani nel periodo 2011-2013 (nella Tabella B.3 nell'Allegato B è riportato un elenco completo). Il ventaglio delle probabili economie di destinazione è molto vasto e va dal Paraguay al Kuwait, dall'Unione Europea (ad es. Spagna, Portogallo, Regno Unito, Finlandia, Paesi Bassi) alle economie del sud-est europeo (ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Montenegro).

Tabella 3.1. Le 15 principali economie che con maggiore probabilità importano prodotti che violano i DPI italiani

Punteggi GTRIC-e, media 2011-2013

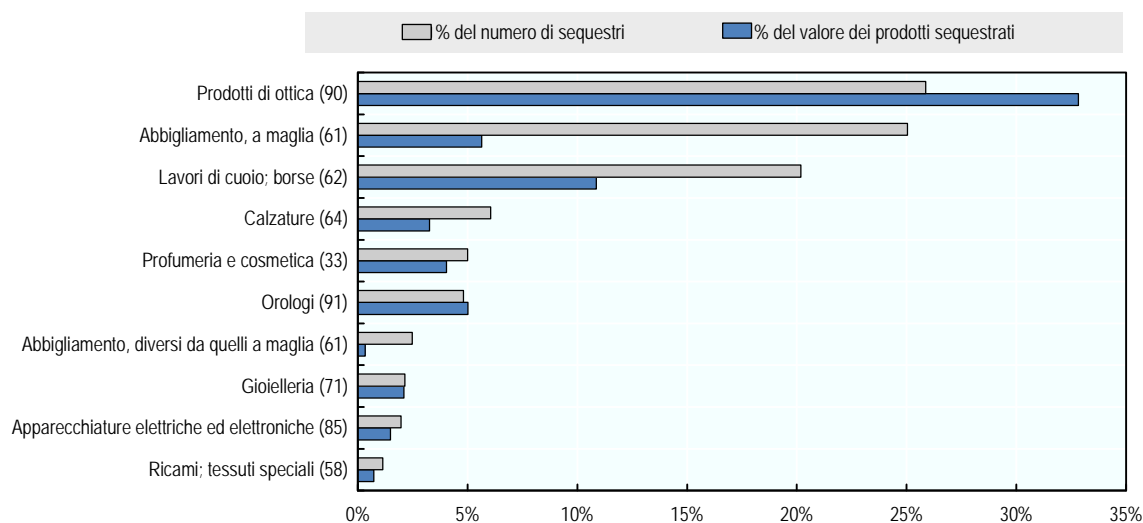
Economia di destinazione	GTRIC-e
Paraguay	1,000
Kuwait	0,983
Repubblica Ceca	0,975
Spagna	0,974
Bulgaria	0,952
Portogallo	0,945
Togo	0,924
Lussemburgo	0,920
Guinea	0,881
Regno Unito	0,871
Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia	0,784
Finlandia	0,778
Ungheria	0,768
Paesi Bassi	0,767
Montenegro	0,750

Nota: Un punteggio GTRIC-e elevato indica che un'economia è molto incline a essere mercato di destinazione di prodotti contraffatti che violano marchi e brevetti italiani, in termini assoluti o come percentuale delle vendite italiane. I risultati relativi a tutte le economie di destinazione per gli anni 2011, 2012 e 2013 sono riportati nella Tabella B.4 dell'Allegato B.

In termini di economie di origine delle merci contraffatte che violano i Diritti di Proprietà Intellettuale delle aziende italiane, in molti settori Internet genera canali distributivi sempre più efficienti. Attualmente, Internet è il principale mezzo per collegare contraffattori e consumatori. I contraffattori tendono a utilizzare sia grandi marketplace e piattaforme (eBay, Amazon, ecc.) sia piccoli siti web di prodotti contraffatti, che possono sembrare originali, attraverso i quali possono anche fare pubblicità in forma digitale sui social media.

3.2.2. Quali tipologie di prodotti italiani sono maggiormente oggetto di contraffazione?

L'insieme di dati unificati sui sequestri doganali di merci contraffatte e piratate può essere utilizzato anche per identificare le categorie merceologiche in cui marchi e brevetti italiani risultano più vulnerabili alla contraffazione e alla pirateria globale. Nel periodo 2011-2013 le categorie maggiormente oggetto di contraffazione spaziavano dai beni comuni fondamentali ai prodotti di lusso o intermedi (Figura 3.2).

Figura 3.2. Principali categorie di prodotti italiani contraffatti, 2011-2013

Nota: I numeri tra parentesi sono i codici del Sistema Armonizzato (SA) come definiti dalle Statistiche sugli scambi commerciali delle Nazioni Unite (UN Trade Statistics, 2017).

Un elemento da evidenziare è che i brand prodotti da Piccole e Medie Imprese italiane sono spesso oggetto di contraffazione. Questi prodotti possono provenire da vari settori, dall'agricoltura agli arredi fino all'abbigliamento di lusso.

Anche se i volumi di produzione di queste aziende sono limitati, viste le loro dimensioni, spesso le PMI offrono prodotti di qualità eccellente molto apprezzati. Di conseguenza tali prodotti diventano un obiettivo estremamente redditizio per i contraffattori, dato che la violazione dei loro marchi registrati potrebbe essere molto proficua.

Inoltre le Piccole e Medie Imprese non dispongono delle risorse e delle capacità sufficienti per monitorare questa minaccia e per sviluppare contromisure efficaci. Per le PMI le conseguenze possono quindi essere molto più gravi di quelle per le grandi aziende che dispongono di capacità ed esperienza per gestire i rischi derivanti dalla contraffazione (Riquadro 3.1).

Sebbene la gamma dei prodotti a rischio di violazione della Proprietà Intellettuale sia vasta, la misura in cui la contraffazione e la pirateria impattano sui marchi e sui brevetti italiani varia in modo significativo in base alle diverse categorie merceologiche. Le statistiche sui sequestri, riportate nella Figura 3.2, indicano che le violazioni dei DPI italiani nel mondo si concentrano in particolar modo su un numero limitato di settori che comprendono, sia in termini di numero di sequestri effettuati in dogana che di valore dei pezzi sequestrati, occhiali da sole, abbigliamento, articoli in pelle e borse, calzature, profumi e cosmetici, orologi.

L'indice GTRIC-p viene, poi, utilizzato per confrontare le categorie merceologiche maggiormente vulnerabili alla contraffazione e alla pirateria. Per ogni categoria merceologica, l'indice confronta il numero di sequestri effettuati in dogana a livello globale di prodotti contraffatti che violano i DPI italiani con la percentuale delle vendite Italiane (esportazioni + vendite sul mercato domestico) di ciascuna categoria merceologica. Il risultato è una classifica generale dei settori in base alla loro propensione

a contenere marchi o brevetti italiani a rischio di contraffazione e pirateria (Tabella 3.2; nella Tabella B.5 nell'Allegato B è riportato un elenco completo).

Un punteggio GTRIC-p elevato implica che una data categoria merceologica contenga alti valori di marchi e brevetti italiani oggetto di contraffazione e pirateria a livello globale in termini assoluti (ad es. in euro), o che un'ampia quota della produzione di merci associate a un marchio o a un brevetto italiano in una data categoria merceologica sia contraffatta o piratata.

Riquadro 3.1. Le PMI italiane sono a rischio!

Un esempio di una piccola impresa italiana che ha risentito della contraffazione è stato citato durante un'intervista di un'associazione di categoria italiana.

L'azienda X era una realtà a gestione familiare, specializzata nella progettazione e produzione in-house di calzature di lusso, in piccole quantità, in Italia. Data l'elevata qualità dei prodotti e il design accattivante, godeva di una forte reputazione e la domanda di prodotti era alta. Essendo un'azienda a gestione familiare di esigue dimensioni, X seguiva un modello di distribuzione tradizionale offrendo le proprie collezioni a un numero esclusivo di boutique selezionate.

A un certo punto, l'azienda X ha deciso di prendere in considerazione la possibilità di aprire un negozio online da gestire in-house. Una breve analisi ha rivelato la presenza di un'enorme quantità di calzature a marchio X nell'ambiente online dell'e-commerce, comprese le maggiori piattaforme retail, contraffatte nella maggior parte dei casi.

Secondo l'associazione di categoria italiana era impossibile per l'azienda X contrastare questo fenomeno, come ha dichiarato il manager di X, "Siamo una piccola realtà a gestione familiare. Non abbiamo strumenti per monitorare Internet. Non disponiamo di un'unità anticontraffazione e neanche di un ufficio legale. I nostri punti di forza e le nostre competenze risiedono nella produzione di calzature."

Tabella 3.2. Le 15 categorie merceologiche maggiormente sensibili alla violazione di DPI italiani nel commercio mondiale

Punteggi GTRIC-p, media 2011-2013

Categoria AS	GTRIC-p
Strumenti e apparecchi di ottica, per fotografia e apparecchiature medicali (90)	1,000
Orologi (91)	1,000
Articoli in pelle, borse (42)	1,000
Profumeria e cosmetica (33)	0,995
Abbigliamento e accessori (non lavorati a maglia o crochet) (62/65)	0,992
Abbigliamento, a maglia (61)	0,980
Finitura tessuti (58)	0,979
Calzature (64)	0,814
Articoli vari in metallo comune (83)	0,567
Giochi e giocattoli (95)	0,438
Gioielleria (71)	0,389
Altri articoli in tessuto (63)	0,337
Tessuti lavorati a maglia (60)	0,280
Macchinari elettrici ed elettronica (85)	0,276
Vetro e prodotti in vetro (70)	0,257

Nota: Un punteggio GTRIC-p elevato implica che una data categoria merceologica contenga alti valori di marchi e brevetti italiani vulnerabili alla contraffazione e alla pirateria a livello globale in termini assoluti (ad es. in euro) o che un'ampia quota della produzione di merci associate a un marchio o a un brevetto italiano in questa categoria merceologica sia contraffatta o piratata. I numeri tra parentesi sono i codici del Sistema Armonizzato (SA) come definiti dalle Statistiche sugli scambi commerciali delle Nazioni Unite (UN Trade Statistics, 2017).

Oltre alle tipologie di prodotti italiani oggetto di contraffazione, sta crescendo anche il numero di sequestri di confezioni e loghi falsi. Ciò conferma i dati qualitativi raccolti nel corso di interviste strutturate con le autorità di contrasto italiane, relativi all'assemblaggio, nel territorio nazionale, di merci contraffatte e piratate prodotte a partire da materiali importati. In termini di risultati generali, appare necessaria un'interpretazione prudente dei risultati finali considerando che confezioni ed etichette hanno un valore significativamente inferiore a quello dei prodotti finali. Secondo il metodo GTRIC tutte le confezioni e le etichette contraffatte sono considerate "imballaggi" e rappresentano il valore degli imballaggi. I loghi e gli adesivi falsi vengono poi utilizzati nella fase finale di assemblaggio dell'articolo contraffatto, che ha luogo in Italia.

Inoltre vi sono numerosi casi di denominazioni di marchi o di loghi falsi registrati in Cina ma anche in Europa. Essi sono considerati marchi o loghi "sosia" in quanto molto simili a quelli delle marche da imitare. Ad esempio, il termine "Raybane" è utilizzato per violare i Diritti di Proprietà Intellettuale di Ray-Ban.

3.2.3. A quanto ammonta il valore del commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano i DPI italiani?

Come illustrato al Punto 7 dell'Allegato A.3, applicando gli indici GTRIC-e e GTRIC-p ai dati sulle esportazioni e sulle vendite nazionali italiane possiamo misurare i valori assoluti del commercio di prodotti contraffatti piratati che violano i DPI di titolari residenti in Italia. Questi valori assoluti sono espressi come limite massimo per le merci contraffatte e piratate, in percentuale di esportazioni e vendite. Per calcolare questi valori

massimi e tradurre i risultati da valori relativi a valori assoluti (ad es. in termini monetari) è prima necessario definire un “punto fisso”. Tale “punto fisso” è la percentuale di prodotti contraffatti rispetto alle importazioni totali in una categoria selezionata di prodotti da uno specifico partner commerciale per cui sono disponibili dati affidabili. I punti fissi possono essere solitamente definiti con una certa credibilità attraverso interviste con i funzionari delle autorità di contrasto per la combinazione “categoria merceologica - economia di destinazione” più rilevanti in termini di commercio di prodotti contraffatti e piratati (per maggiori dettagli è possibile consultare lo studio OCSE-EUIPO, 2016).

Per verificare se i valori del “punto fisso” determinato durante i colloqui con i funzionari doganali e gli esperti offrono risultati solidi, vengono svolte ulteriori verifiche. A tale scopo l’applicazione empirica si basa su tre scenari con valori selezionati del 10%, 15% e 20%. Si noti che tutti questi scenari adottano valori molto più prudenti per i punti fissi rispetto a quelli effettivi applicati alle importazioni in OCSE-EUIPO (2016).

La Tabella 3.3 riporta il valore stimato del commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano marchi e brevetti italiani per gli anni 2011, 2012 e 2013, per questi tre valori limite. Le stime più attendibili basate sui dati forniti dalle autorità doganali nel mondo e sul metodo GTRIC indicano che il commercio mondiale di prodotti contraffatti e piratati che violano marchi e brevetti italiani ha raggiunto la cifra di 35,58 miliardi di euro nel 2013, pari al 4,9% delle vendite totali per il settore manifatturiero italiano (nazionale + esportazioni). Ciò significa che circa il 7,7% del commercio mondiale di prodotti contraffatti e piratati riguarda merci che violano brevetti o marchi italiani (35,58 miliardi di euro rispetto ai 461 miliardi di euro stimati dallo studio OCSE/EUIPO (2016)..

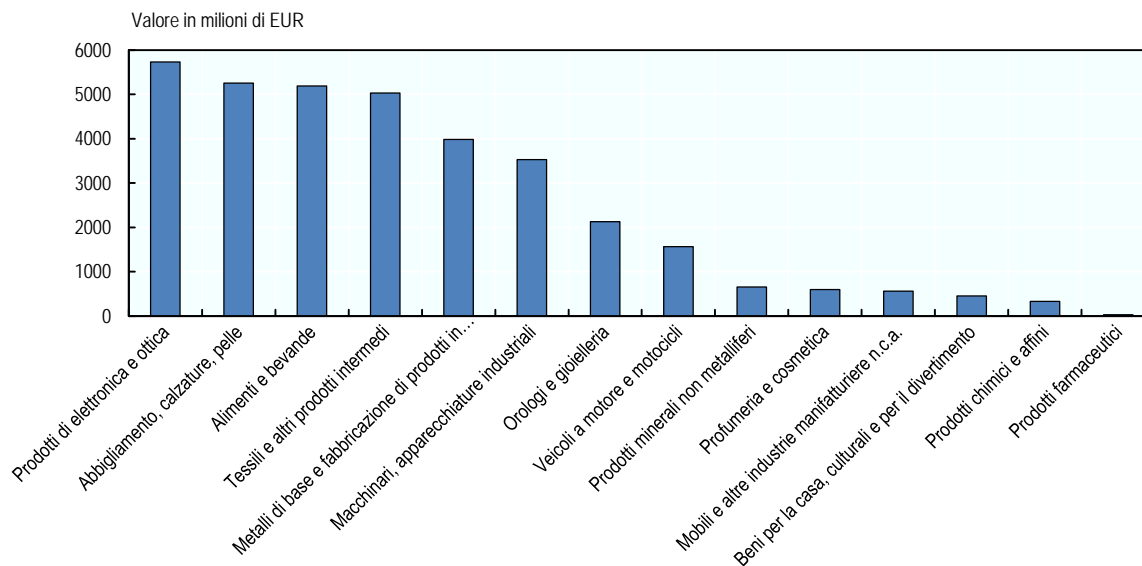
Tabella 3.3. Valore stimato del commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano i Diritti di Proprietà Intellettuale italiani 2011-13

Anno	2011		2012		2013	
Unità	Valore in miliardi di euro	Quota di vendite	Valore in miliardi di euro	Quota di vendite	Valore in miliardi di euro	Quota di vendite
Limite massimo 20%	24,22	3,31%	34,98	4,42%	35,58	4,87%
Limite massimo 15%	18,16	2,49%	26,23	3,32%	26,69	3,37%
Limite massimo 10%	12,44	1,70%	17,49	2,21%	17,79	2,39%

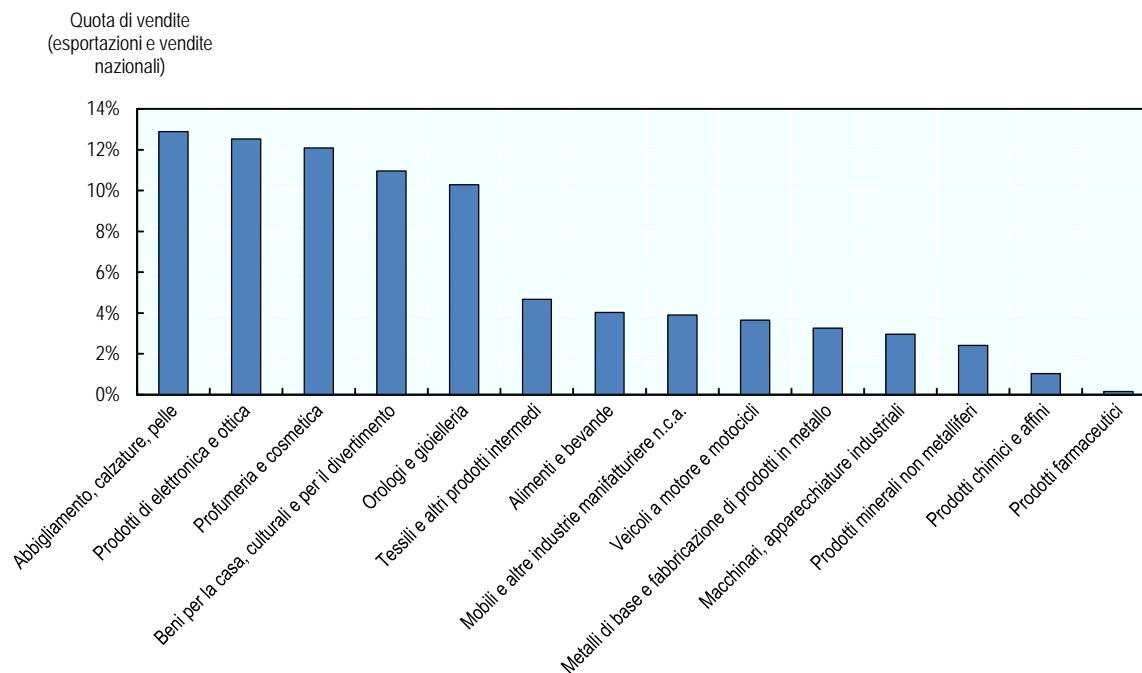
La Figura 3.3 scompone tale importo per categoria merceologica. In termini assoluti (in milioni di euro), i marchi e i brevetti italiani relativi ad apparecchiature elettriche ed elettroniche, prodotti ottici, strumenti, macchinari e attrezzature di tipo scientifico, abbigliamento, calzature e articoli in pelle, prodotti alimentari sono stati particolarmente oggetto di contraffattori nel mercato globale. In termini relativi, articoli in pelle e borse, abbigliamento, profumi e cosmetici sono state le tipologie di prodotti più spesso contraffatte nel mondo e i prodotti contraffatti in tali categorie merceologiche hanno rappresentato oltre l’11% di tutti i prodotti in ogni categoria.

Figura 3.3. Principali categorie merceologiche oggetto di violazione dei DPI italiani nel commercio mondiale, 2013

A. In termini di valore



B. In termini di quota all'interno della categoria merceologica



3.3. Mercati primari e secondari dei prodotti italiani contraffatti

Il prossimo passaggio consiste nel confrontare la quota di prodotti contraffatti che violano i DPI italiani venduti sui mercati primari nel mondo con quelli venduti sui mercati secondari. Per fare ciò applichiamo il metodo descritto al Punto 8 (Allegato A.3).

La Tabella 3.4 identifica la quota di mercati secondari per categoria merceologica. I risultati indicano che tra il 2011 e il 2013 il 53,6% dei prodotti contraffatti che violano i DPI italiani commercializzati nel mondo sono stati offerti sui mercati secondari; sono stati cioè palesemente venduti come falsi ai consumatori. Questa percentuale varia in base alla categoria merceologica e va dal 14% prodotti alimentari, bevande e tabacco al 68% per orologi e gioielli.

Tabella 3.4. Quota dei mercati secondari per i prodotti contraffatti che violano i DPI, 2011-2013

Settore	Quota mercato secondario
Alimenti, bevande e tabacco	14,35%
Prodotti chimici e affini	15,33%
Prodotti chimici per uso medico e farmaceutico	28,57%
Profumeria e cosmetica	62,61%
Tessuti e altri prodotti intermedi (ad es. plastica, gomma, carta, legno)	56,10%
Abbigliamento, calzature, articoli in pelle e correlati	60,02%
Orologi e gioielleria	68,35%
Prodotti minerali non metallici (ad es. vetro e prodotti in vetro, prodotti in ceramica)	50,00%
Metalli comuni e prodotti in metallo (tranne macchinari e attrezzature)	27,14%
Apparecchiature elettriche ed elettroniche, prodotti ottici, strumenti scientifici	60,03%
Macchinari, attrezzature industriali, computer e periferiche	46,94%
Veicoli a motore e motocicli	65,29%
Beni per la casa, culturali e per il divertimento	43,26%
Arredi, apparecchi d'illuminazione, tappeti e altri prodotti non classificati altrove	37,59%
Totale	53,62%

È già stato sottolineato che Internet è diventato il mezzo principale per l'incontro tra contraffattori e consumatori. In tale contesto, alcune differenze geografiche meritano attenzione. Ad esempio, in alcuni Paesi emergenti (come Colombia, Malesia o Thailandia) le merci contraffatte prodotte violando i Diritti di Proprietà Intellettuale delle aziende italiane tendono a essere distribuite tramite canali legali e i consumatori possono essere ingannati dal fatto che si trovano in altrettanto legali negozi "tradizionali". Tuttavia, la forma di distribuzione tradizionale tende a ridursi con l'aumento della disponibilità di merci contraffatte su Internet.

Nel contesto delle vendite di prodotti contraffatti che violano la Proprietà Intellettuale italiana, è importante evidenziare che molti prodotti pongono dei gravi rischi per la salute e per la sicurezza per i consumatori. Ad esempio, per quanto riguarda gli occhiali da sole o le lenti oggetto di contraffazione, sono stati svolti alcuni test che hanno rivelato, nello specifico, le tre seguenti non conformità:

- Alcune lenti false possono compromettere la capacità di distinguere i colori. Ne consegue che tali lenti non sono adatte per la guida dato che il conducente non sarebbe in grado di distinguere correttamente i semafori;
- Vi sono poi problemi relativi alla capacità delle lenti false di resistere agli urti. Gli occhiali da sole contraffatti non hanno superato le prove di resistenza agli urti e hanno mostrato una elevata corrosione della montatura;
- Gli occhiali da sole contraffatti che non sono sufficientemente resistenti possono causare allergie a chi indossa la montatura e danneggiare la pelle.

Le componenti contraffatte delle automobili, prodotte originariamente da imprese italiane, sono un altro esempio di prodotti contraffatti che pongono gravi problemi di salute per i consumatori. Ad esempio, Brembo - produttore di freni per auto di lusso - ha dichiarato di essere stato danneggiato dalla contraffazione e in molti casi i prodotti contraffatti sono stati trovati sui mercati primari con lo stesso aspetto dei prodotti autentici (Brembo, 2015). La maggior parte dei freni contraffatti analizzati era stata fabbricata con materiali di scarsa qualità che non avrebbero superato nessun controllo di qualità, era male assemblata e presentava in generale livelli di qualità molto inferiori rispetto ai freni originali. Di conseguenza è probabile che tali freni falsi non funzionassero nello stesso modo degli originali, ponendo quindi rischi molto seri per la sicurezza degli utenti.

Si noti che questi danni in termini di salute e sicurezza non sono facilmente quantificabili e quindi non rientrano nell'ambito di questa analisi.

3.4. L'impatto della contraffazione sulle vendite dei titolari di Diritti di Proprietà Intellettuale italiani

A quanto ammonta il valore delle mancate vendite dai titolari di Diritti di Proprietà Intellettuale italiani a causa della contraffazione dei loro prodotti? Tale valore è calcolato seguendo il metodo descritto al Punto 9 (Allegato A.3).

Il volume totale delle mancate vendite per le aziende italiane a causa della violazione dei loro Diritti di Proprietà Intellettuale nel 2013 per lo scenario 1 è stato pari a 25,1 miliardi di euro, ovvero il 3,1% delle loro vendite complessive nello stesso anno (nazionale + esportazioni). Le imprese produttrici di apparecchiature elettriche ed elettroniche, strumenti ottici e scientifici, nonché quelle operanti nel comparto dei prodotti alimentari e delle bevande sono quelle che hanno subito le maggiori perdite (rispettivamente 4,6 e 4,2 miliardi di euro di mancate vendite nel 2013). In termini di percentuali di vendite, le maggiori perdite si sono registrate nei settori manifatturieri dell'abbigliamento, delle calzature e dei prodotti in pelle; e profumi e cosmetici, con una perdita delle vendite pari rispettivamente a più dell'8,8% e dell'8,5%.

Tabella 3.5. Stima delle mancate vendite per l'industria manifatturiera italiana, 2013

Settore	Valore in milioni di euro	Quota di vendite
Alimenti, bevande e tabacco	4.160,97	3,3%
Prodotti chimici e affini	246,82	0,7%
Prodotti farmaceutici	20,94	0,1%
Profumeria e cosmetica	468,62	8,5%
Tessuti e altri prodotti intermedi (ad es. plastica, gomma, carta, legno)	3.196,46	2,8%
Abbigliamento, calzature, articoli in pelle e correlati	3.534,91	8,8%
Orologi e gioielleria	1.255,37	6,9%
Prodotti minerali non metallici (ad es. prodotti in vetro, prodotti in ceramica)	400,74	1,4%
Metalli comuni e prodotti in metallo (tranne macchinari e attrezzature)	2.948,71	2,2%
Apparecchiature elettriche ed elettroniche, prodotti ottici, strumenti scientifici	4.646,64	8,0%
Macchinari, attrezzature industriali, computer e periferiche	2.626,64	1,9%
Veicoli a motore e motocicli	920,89	2,0%
Beni per la casa, culturali e per il divertimento	318,54	7,6%
Mobili e altre industrie manifatturiere n.c.a.	344,77	1,2%
Settore manifatturiero totale	25.091,02	3,1%

3.5. L'effetto della contraffazione sull'occupazione nell'industria manifatturiera italiana

Il calo delle vendite di prodotti originali italiani protetti da marchi e brevetti si traduce in perdite di posti di lavoro nei settori manifatturieri italiani interessati. Per poter stimare il numero di posti di lavoro persi a causa della violazione di marchi e brevetti italiani nel commercio mondiale, è stato impiegato il modello econometrico di base presentato nell'Allegato A.3 che è stato elaborato sulle stime dei tassi di trasmissione (elasticità) tra calo delle vendite e posti di lavoro persi (Tabella A.4 nell'Allegato A.3).

La Tabella 3.6 riporta il numero totale di posti di lavoro persi in vari rami dell'industria manifatturiera italiana. Complessivamente, il numero totale di posti di lavoro persi a causa della violazione di marchi o brevetti italiani nel commercio mondiale è stato pari a più di 64.300 unità, ovvero il 2,4% del numero totale degli occupati nel settore manifatturiero italiano.

Tabella 3.6. Stima dei posti di lavoro persi nell'industria manifatturiera italiana, 2013

Settore	Numero di dipendenti	Quota di dipendenti
Alimenti, bevande e tabacco	8.510	2,0%
Prodotti chimici e affini	328	0,4%
Prodotti chimici per uso medico e farmaceutico	38	0,1%
Profumeria e cosmetica	673	4,4%
Tessili e altri prodotti intermedi	11.228	1,8%
Abbigliamento, calzature, articoli in pelle e correlati	17.407	5,1%
Orologi e gioielleria	1.091	3,3%
Prodotti minerali non metalliferi	1.916	0,9%
Metalli di base e fabbricazione di prodotti in metallo	7.589	1,1%
Prodotti elettrici, elettronici e ottici, strumenti scientifici	7.176	4,0%
Macchinari, attrezzature industriali, computer e periferiche	5.210	0,8%
Veicoli a motore e motocicli	1.516	0,9%
Beni per la casa, culturali e per il divertimento	429	4,0%
Mobili e altre industrie manifatturiere n.c.a.	1.204	0,5%
Settore manifatturiero totale	64.316	2,4%

Nota: I dipendenti sono misurati in unità equivalenti a tempo pieno secondo la definizione Eurostat (2018).

3.6. Gli effetti della violazione dei Diritti di Proprietà Intellettuale sulle entrate pubbliche

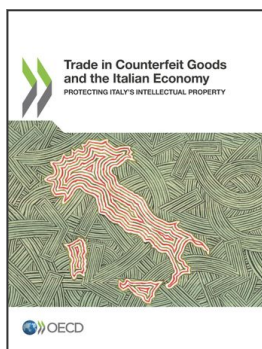
Le mancate vendite e i minori profitti per i titolari di Diritti di Proprietà Intellettuale comportano per lo Stato un minor introito derivante dall'imposta sul reddito delle società. Inoltre, un minor numero di dipendenti si traduce in meno imposte sul reddito delle persone fisiche e meno contributi previdenziali versati. Infine, i volumi di mancate vendite sui mercati nazionali italiani comportano meno IVA sui consumi. Nel 2013 il mancato gettito fiscale ha raggiunto i 5,9 miliardi di euro (Tabella 3.8), pari all'1,9% delle entrate pubbliche totali per il governo italiano riscosse per queste tre tipologie di imposte.

Tabella 3.7. Mancate entrate pubbliche a causa delle violazioni dei DPI italiani nel commercio mondiale, 2013

Tipologia di imposta	Valore in milioni di euro	Quota
IRPEF e contributi previdenziali	2.616,9	1,5%
Imposte sul reddito delle società	1.730,9	4,2%
Imposte sul valore aggiunto	1.508,6	1,6%
Totale	5.856,4	1,9%

Riferimenti

- Brembo (2015), *New Anti-Counterfeiting Car Will Protect Buyers of Brembo High Performance and Racing Products*, Brembo S.p.A, Curno (Bergamo), <http://www.brembo.com/en/company/news/brembo-puts-the-brakes-on-counterfeit-products> (consultato il 26 febbraio 2018).
- Eurostat (2018), *Structural Business Statistics (SBS) and Global Business Activities*, Eurostat, <http://ec.europa.eu/eurostat/web/structural-business-statistics>.
- OCSE/EUIPO (2016), *Trade in Counterfeit and Pirated Goods: Mapping the Economic Impact*, OECD Publishing, Parigi, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264252653-en>.
- UN Trade Statistics (2017), *Harmonized commodity description and coding systems (HS)*, Nazioni Unite, Ginevra, <https://unstats.un.org/unsd/tradekb/Knowledgebase/50018/Harmonized-Commodity-Description-and-Coding-Systems-HS>.



From:
Trade in Counterfeit Goods and the Italian Economy
Protecting Italy's intellectual property

Access the complete publication at:
<https://doi.org/10.1787/9789264302426-en>

Please cite this chapter as:

OECD (2018), "Made in Italy? La violazione dei DPI italiani nel mondo", in *Trade in Counterfeit Goods and the Italian Economy: Protecting Italy's intellectual property*, OECD Publishing, Paris.

DOI: <https://doi.org/10.1787/9789264302655-7-it>

This document, as well as any data and map included herein, are without prejudice to the status of or sovereignty over any territory, to the delimitation of international frontiers and boundaries and to the name of any territory, city or area. Extracts from publications may be subject to additional disclaimers, which are set out in the complete version of the publication, available at the link provided.

The use of this work, whether digital or print, is governed by the Terms and Conditions to be found at <http://www.oecd.org/termsandconditions>.